

**DISASTRO IN IRAQ**

## Ci vorrebbe una Yalta del Medio Oriente

**ESTERI**

10\_08\_2014



Bombardano i loro Hummer, rendendo alla perfezione l'idea del cerchio che si chiude. Dall'altra sera i caccia dell'aviazione americana sono tornati a colpire in Iraq, per fermare l'avanzata dello Stato islamico, l'autoproclamatosi califfato che i curdi da soli non sono più in grado di fronteggiare. È la risposta alle drammatiche notizie di questi giorni da parte degli Stati Uniti, che ora - parola di Barack Obama - non possono

rimanere insensibili al genocidio in atto contro i cristiani e le altre minoranze nel nord dell'Iraq.

**Lo stesso Obama che si affretta però a garantire** che nessun soldato americano tornerà a mettere piede da quelle parti. E si dimentica di dire che se i miliziani di al Baghdadi oggi fanno così paura in tutto il Medio Oriente è per il fornitissimo arsenale *made in Usa* gentilmente lasciatogli in eredità a Mosul dall'esercito iracheno. Quello che si è autodissolto grazie alla scellerata gestione dell'uscita dalla guerra da parte dell'amministrazione americana, in un Paese "pacificato" a suon di divisioni settarie, che adesso presentano il conto.

**Bombardano per metterci una pezza, i caccia americani.** E meno male che almeno questo adesso lo fanno. Anche perché - molto più prosaicamente rispetto alla sopravvivenza dei cristiani e degli yazidi - in gioco c'è il controllo dei pozzi petroliferi di Erbil e di Kirkuk, oggi nelle mani dei curdi ma apertamente messi nel mirino dai jihadisti. Che sono tutt'altro che un'orda barbarica priva di una propria strategia.

**Dunque gli americani hanno mosso i caccia.** E i francesi - unici in un'Europa come al solito latitante - si dicono pronti a fare altrettanto per difendere i cristiani iracheni (per inciso: la Francia del laicissimo Hollande, a dimostrazione che in Medio Oriente i legami storici contano molto più delle ideologie del momento). Gli stessi aerei sganciano inoltre aiuti sui profughi in fuga se non altro per cercare di farne sopravvivere qualcuno in più.

**Basterà tutto questo per fermare la tragedia che si sta consumando da settimane nel nord dell'Iraq?**

Evidentemente no. Con i bombardamenti aerei il massimo che si può fare è fermare l'espansione dello Stato islamico, non certo smantellarlo. L'Isis, infatti, non nasce dal nulla, ma da un preciso contesto creato da tre anni di guerra in Siria e dai risentimenti sunniti nei confronti della gestione settaria del potere da parte degli sciiti di al Maliki in Iraq.

**Detto in altri termini:** l'intera area che va da Aleppo a Baghdad, è stata negli ultimi anni un campo di battaglia unico nella grande guerra che - sotto le etichette contrapposte della "rivoluzione siriana" e della "lotta al terrorismo" - altro non è che uno scontro a distanza tra l'Arabia Saudita, i Paesi del Golfo e l'Iran per la leadership sulla regione. In questo contesto l'Isis ha giocato in maniera scaltra: ha preso le armi saudite usandole contro le altre fazioni anti-Assad e per regolare i conti in Iraq; nello stesso tempo l'esercito siriano non gli ha dato fastidio più di tanto, puntando sul vecchio gioco del "divide et impera". Il risultato oggi è un forte Stato fanatico sunnita, che seguendo una propria agenda, è diventato una minaccia per tutti.

**C'è un solo modo per uscirne:** far rimettere nel cassetto agli apprendisti stregoni i loro sogni di egemonia su tutto il Medio Oriente. Portandoli a un tavolo negoziale che ridisegni le rispettive sfere di influenza nella regione. È quello che in teoria si sarebbe dovuto fare a gennaio a Ginevra 2, la Conferenza sulla Siria, fallita perché Riyadh rifiutò sdegnosamente la presenza di Teheran a quel tavolo (e Obama ubbidì).

**Se vogliono davvero rimettere a posto i cocci** gli Stati Uniti, la Francia e tutti coloro che nel conflitto iracheno contro Saddam Hussein hanno dato il loro contributo a mandare all'aria questa regione dovrebbero puntare a una sorta di Yalta del Medio Oriente che preveda precise garanzie per le minoranze. Un accordo del genere toglierebbe l'acqua sotto i piedi (e soprattutto parecchie armi) a realtà come l'Isis. Certo, molti diranno che la Yalta del Medio Oriente legittimerebbe dittatori e regimi oscurantisti, macchiatisi di crimini atroci. Anche Stalin lo era; ma non è stato con migliaia di altri morti che si sono poste le premesse per riuscire un giorno a sconfiggere i suoi eredi.